

Biblionauta

n.215

In collaborazione con la Biblioteca Bertoliana



VICENZA L'HA RICORDATO CON UNA VIA
Il Comune di Vicenza nel 1914 intitolò a Giovanni Bonollo la via che da contrà Porta Nova conduce (oggi) a viale Mazzini. La scelta non venne effettuata a caso, visto che la contrà si trova a due passi dalla Rocchetta, luogo che vide proprio Bonollo protagonista della resistenza agli austriaci nei moti del 1848. Il corpo è tumulato nel famedio dei cittadini illustri

IL PERSONAGGIO. ESPONENTE DI PRIMO PIANO DELLA RESISTENZA VICENTINA AGLI AUSTRIACI

BONOLLO, EROE DEL 1848: MORÌ SUICIDA NEL PO PER PATRIOTTISMO

Deputato al parlamento sabaudo, non resse alle accuse del partito garibaldino di aver "svenduto" Nizza e la Savoia

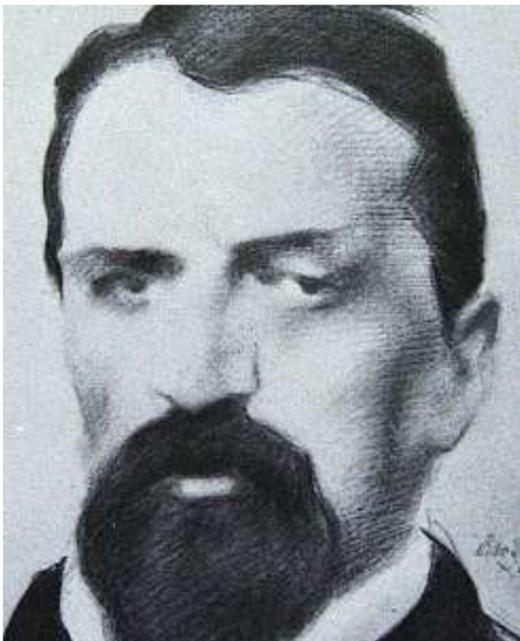
Dino Bressan

Negli ultimi giorni di febbraio del 1861, nell'imminenza della proclamazione del Regno d'Italia, a Torino le acque del Po restituivano il corpo di Giovanni Bonollo, uno tra i più noti protagonisti del risorgimento vicentino, in quel momento parlamentare dello Stato sabaudo. Gli accertamenti sulla salma non lasciarono dubbi: si era trattato di un suicidio, avvenuto nella notte tra il 21 e il 22 gennaio precedenti. Cosa poteva aver indotto un uomo di soli cinquantasette anni, con un ruolo di tale prestigio, a un gesto così drammatico?

L'intensa e dolorosa esperienza politica di Giovanni Paolo Bonollo, nato il 5 giugno 1803 da una famiglia dell'alta borghesia vicentina, per anni apprezzato docente in materie giuridiche sia nell'ateneo patavino sia come precettore privato, era iniziata nel 1848, con il coinvolgimento di Vicenza nel movimento antiaustriaco partito da Milano e arrivato a Ve-

se forniture di armi da parte di Venezia, ma anche all'iniziale disponibilità unicamente di truppe volontarie, la cui inadeguatezza portò all'umiliante disfatta di Sorio e Montebello dell'8 aprile. Nonostante ciò, il Comitato da lui presieduto seppur, nelle settimane successive, conservare l'appoggio di una popolazione molto sfiduciata, spingendola a non arrendersi a dispetto dei pochi mezzi a disposizione.

A incoraggiarla contribuiva, di certo, l'esempio dato dallo stesso Bonollo, che interveniva di persona nelle operazioni di distribuzione delle armi e di erezione delle barricate. In quegli stessi giorni l'attività del Comitato assunse anche una connotazione politica con il tentativo di avvicinamento al Piemonte sabaudo, in vista di una graduale fusione, avviata su impulso di un altro suo membro, Sebastiano Tecchio; l'iniziativa ebbe l'appoggio di Bonollo, convinto della necessità di poter disporre di un alleato in grado di garantire un adeguato supporto militare.



Giovanni Bonollo: si tolse la vita a soli 37 anni gettandosi nel Po

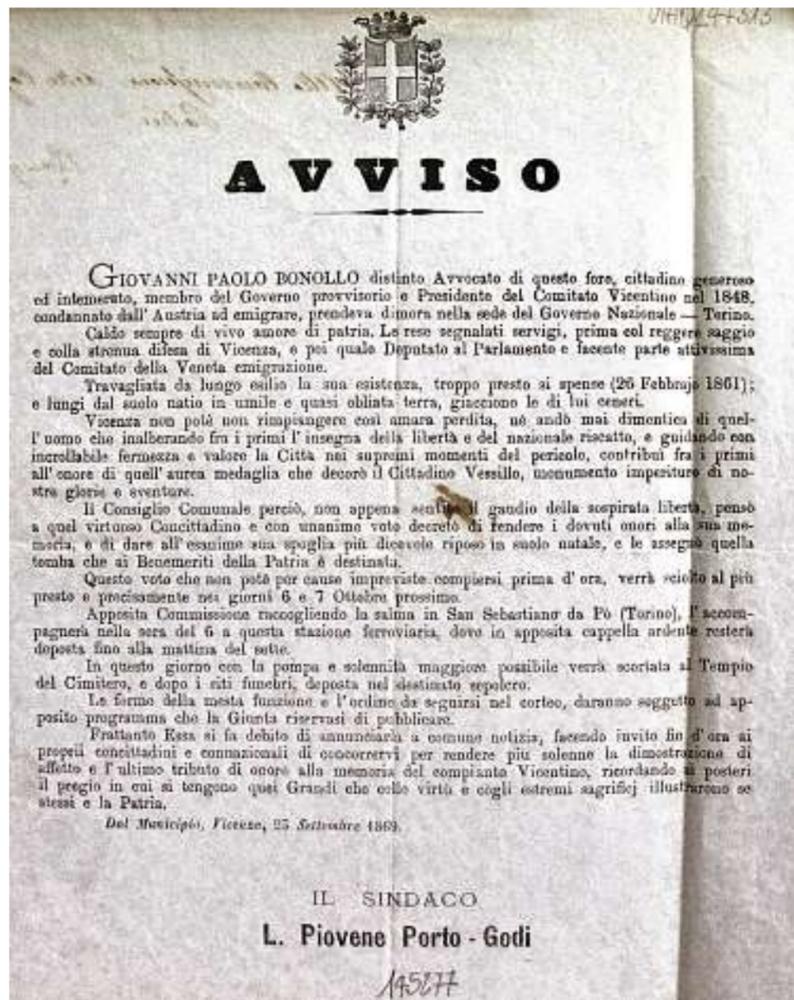
Bonollo, che non sarebbe più ritornato, lasciava nei cuori di tutti sentimenti di forte ammirazione anche in virtù del coraggio dimostrato non solo al momento della sconfitta (quando fino all'ultimo si era opposto alla decisione di arrendersi), ma anche nella notte del 24 maggio, che l'aveva visto partecipare alle operazioni di trasferimento nella torre di piazza dei Signori delle munizioni e della polvere da sparo depositate nella fortezza della Rocchetta (i cui resti sono ancora oggi visibili in viale Mazzini), minacciata dai colpi dell'artiglieria nemica.

A Torino Bonollo assunse la presidenza del Comitato centrale che riuniva i patrioti veneti rifugiati in Piemonte, tra i quali Tecchio, il padovano Cavalletto e il veneziano Meneghini. Nel marzo 1860 Bonollo decise di entrare nella vita politica del regno sabaudo, candidandosi alle elezioni della Camera nel distretto di Como. Ottenuto un seggio in seno allo schieramento cavouriano, il 29 maggio votò a favore della cessione alla Francia della contea di Nizza e della Savoia, concordata peraltro nei primi mesi dell'anno dai due governi, prima proprio come contropartita dell'unione al Piemonte dei territori dell'Italia centrale.

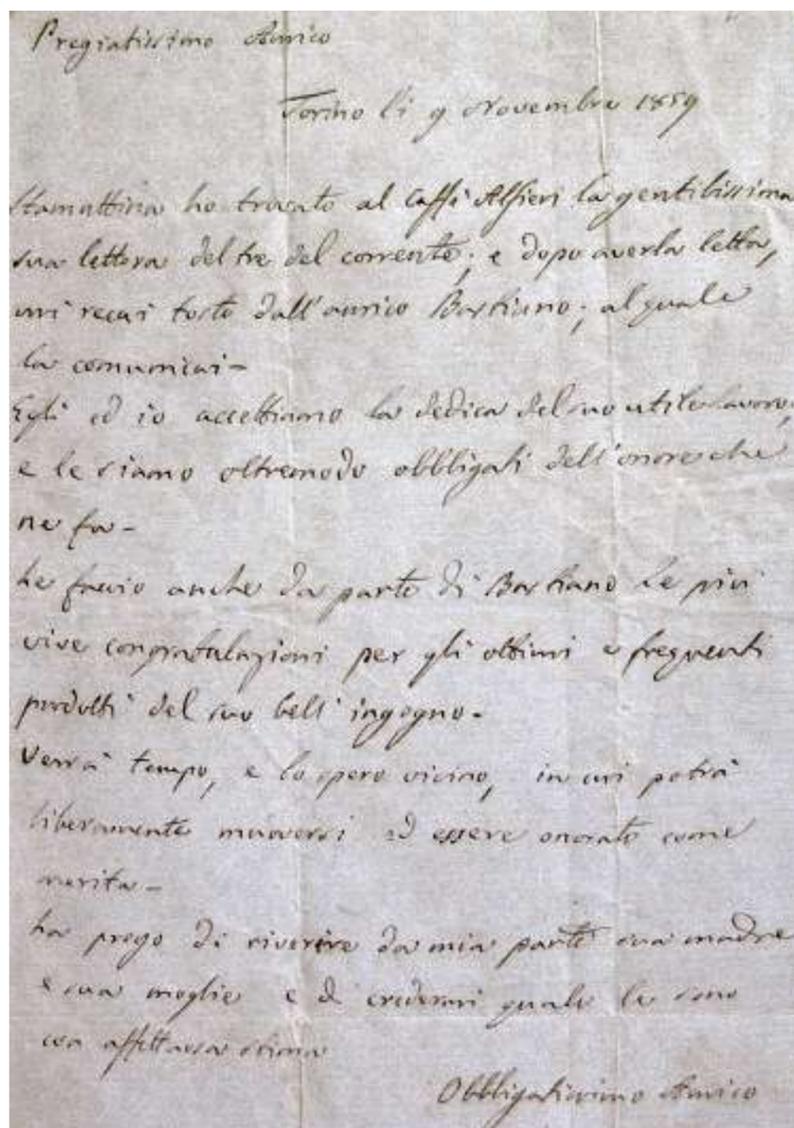
Quella decisione fu all'origine di dure contestazioni dell'opposizione democratica guidata da Garibaldi, appoggiata da quella moderata di Urbano Rattazzi. Agli inizi del 1861, quando, durante la campagna

per le elezioni del primo parlamento italiano, previste il 27 gennaio, gli attacchi si indirizzarono direttamente contro i candidati che sette mesi prima si erano pronunciati in tal senso, Bonollo, sopraffatto da accuse di antipatriottismo e tacciato persino di corruzione, si gettò nel Po, forse portando con sé il suo archivio personale, mai più rinvenuto.

Nel 1869, avvenuta l'unificazione del Veneto all'Italia, l'amministrazione berica volle rendere onore alla figura di Bonollo con una degna cerimonia. Il 25 settembre un proclama del sindaco Giovanni Piovene Porto Godi annunciava la decisione del consiglio comunale di procedere alla traslazione della salma da Chivasso, dove era stato sepolto, a Vicenza. Giunte in stazione la sera del 6 ottobre, il mattino dopo le spoglie di Bonollo furono trasportate con un lungo corteo funebre sino al Cimitero Maggiore e deposte nella Cappella dei vicentini illustri. Alle esequie, che videro la partecipazione di una folla numerosissima, con esposizione del tricolore a mezz'asta in segno di lutto sulle finestre delle abitazioni situate lungo il percorso, presenziarono tutti i maggiori protagonisti dell'insurrezione del 1848; il gonfalone del comune fu portato da Giacomo Zanellato, comandante della Guardia civica, e da Giuseppe Mosconi, anch'egli membro del Comitato dipartimentale. Nell'elogio funebre, Sebastiano Tecchio, oltre a sottolineare la profonda devozione di Bonollo alla cau-



L'ordinanza del sindaco Piovene Porto Godi che nel 1869 dispone la tumulazione di Bonollo nel famedio



Una lettera di Bonollo a Fedele Lampertico, che gli aveva chiesto un parere sull'apertura del Canale di Suez



La battaglia della Rocchetta del 1848, quadro di Agostino Bottazzi

nezia. Dopo aver cacciato gli austriaci da Vicenza, Bonollo fu eletto presidente del Comitato dipartimentale che, di concerto con il governo di Venezia, doveva provvedere alla sicurezza della città e della provincia. Bonollo gestì l'incarico affidatogli con energia e determinazione, malgrado le difficoltà dovute non soltanto alle scar-

Purtroppo l'auspicato intervento piemontese non arrivò, vanificando l'instancabile attività di Bonollo nell'organizzazione della difesa di Vicenza, organizzazione elogiata dagli stessi ufficiali svizzeri e pontifici accorsi in aiuto.

L'11 giugno, il giorno dopo la caduta della città, fu proprio lui ad annunciarne la resa, per poi prendere la via dell'esilio.

Lampertico gli chiese in una lettera un parere sull'apertura del Canale di Suez

Fu il più strenuo sostenitore della necessità di non arrendersi agli austriaci nel giugno 1848

sa nazionale, motivo ispiratore di ogni sua azione, ricordò anche la stima da lui goduta soprattutto durante l'esilio in Piemonte per l'intelligenza e vastità di interessi al di là dell'ambito strettamente politico. Se ne ritrova un esempio

nel carteggio intrattenuto con Fedele Lampertico fra l'agosto 1859 e il gennaio 1860, di cui la Bertoliana conserva tre lettere: proprio a Bonollo, infatti, Lampertico chiedeva un parere sulla bozza di un saggio, in corso di preparazione, sulle

conseguenze della prevista apertura del canale di Suez, invitandolo anche, eventualmente, a contribuire alla stesura.

Il Comune di Vicenza, nel 1914, gli intitolò la via che da contrà Porta Nova conduce (oggi) a viale Mazzini. ♦